

# Ciao gente... sono Paola

Taranto 28 settembre 2005

D. O. Traversa  
D. G. D'Andola  
D. R. Spataro



*L'inizio del testo, riportato in questo foglio mensile, completa l'argomento sulla "spiccata sensibilità artistica" di Paola con l'interessante e acuta valutazione che il critico-giornalista Nino Bixio Lomartire pubblicò sul quotidiano "Corriere del Giorno" di Taranto il 24 ottobre 1980.*

*Segue una pagina che riteniamo emblematica di quel clima di famiglia dove tutto si vive e si costruisce insieme, dove "padre e figlia si completano reciprocamente, comunicando appieno, e in quei momenti di beatitudine si scambiano i doni..." (Adolfo L'Arco).*

*La terza parte registra le "prime avvisaglie" di un dramma incombente: la "fine precoce" di Paola! Timori e speranze si alternano, progetti e realtà si intrecciano e si escludono in un crescendo di sentimenti e di emozioni. Anche il lettore ne resta sconvolto e si ritrova di fronte alle angosciose domande che riguardano il senso della vita e il mistero della morte.*

Giuseppe Costa

## "la chiamavamo polly"

vivere quindici anni

(Edizioni Paoline - 1986)

Il critico-giornalista Nino Bixio Lomartire scrive sul quotidiano «Corriere del Giorno» in data 24 ottobre 1980:

*Il discorso di Paola ha la capacità di disorientare appunto per una palese lotta alla odierna tendenza a banalizzare tutto. Il suo recensire continuamente il reale e lo sforzo di concettualizzarlo sono, infatti, più che evidenti in quelle non poche chiose le quali diventano testimonianza del suo modo di sentire e investigare il mondo di cui è parte attiva. Un mondo come quello giovanile in cui la lotta con la miseria morale e materiale riesce vincitrice solo se tra genitori e figli vi è dialogo e se dalla protesta si passa alla proposta. Paola parla ai propri coetanei affidandosi al linguaggio comune degli uomini. Ad essi trasmette le immagini delle proprie emozioni, esprimendosi in parole o mediante linee e colori... Alcuni disegni hanno un loro fascino particolare. Poche linee essenziali che rendono compiutamente una curiosità intellettuale... una sorta di stenografia pittorica che trascende il convenzionale delle rappresentazioni e suggerisce più di quanto non dichiarare. Paola è un'artista. E, in vero, accoppia alla sensibilità estetica una precisa volontà di risolvere i propri problemi emotivi e di trasmettere, in perfetta libertà, una comprensione intellettuale degli stessi. Le ragioni psicologiche che la guidano nell'esprimersi secondo un proprio schema non sono oscure, così come nell'artista in genere.*

*Paola giunge all'arte carica di complessi emotivi: in essa non cerca però l'eccitamento di quelle emozioni, ma pace, riposo e calma. E in questo suo cercare l'accompagna una fede profondamente radicata nell'anima, una fede ardente e costante che non viene mai meno, così come attestano, non solo i suoi scritti, ma anche le testimonianze di coloro che la conoscevano: in lei trovarono quel grande e indispensabile motore di qualsiasi ideale che è l'entusiasmo. Cioè quella fiamma che accende, trasporta e mette alle spalle quelle ali con cui ci si libra, come colomba, verso i più alti orizzonti.*

**Comunicare idee e sentimenti**

Si è detto che a Paola piaceva lavorare anche fuori dalla scuola. Tutte le circostanze erano buone per lei per fare qualcosa e soprattutto per «comunicare» idee e sentimenti che le stanno dentro.

Natale, ad esempio, è una di queste occasioni.

«Il Natale —scrive in un poster su vetro—è il momento in cui ognuno si sente felice... È l'unico momento in cui non ci sono distinzioni, nasce colui che ci salverà: Gesù Cristo».

E ancora: «Non ci sono barriere di confini che possano limitare la felicità del Natale perché nessuno può limitare l'amore di Cristo. Il Natale è l'amore, la comprensione, la serenità in Cristo; se questi vengono a mancare, il Natale non è più tale».

Dov'è la ragazzina succhiagelato e cerca doni, tipico prodotto di campagne pubblicitarie ben orchestrate?

*«Caro Babbo Natale —scrive in occasione del Natale 1976— ci rincontriamo e anche quest'anno ti ho scritto la letterina. Bada però che io la scrivo non per abitudine, ma perché: primo, ormai l'unica, l'ultima cosa che ci resta, sei tu, l'amato Babbo Natale, e poi perché —e questa è la cosa più importante— tu sei la cosa a cui sono più affezionata e che non vorrei perdere neanche per tutto l'oro del mondo.*

*Il tempo è trascorso e gli eventi si sono susseguiti; tutto o quasi è cambiato ma tu no; sei sempre tu il mio Babbo Natale, ed è per questo che ho molto pensato per scrivere questa lettera, tanto è vero che l'ho potuta scrivere solo ieri per starti un po' più vicino del solito, ma a costo di tutto —come hai visto— ho voluto parlarti anche quest'anno.*

*Sì, hai letto bene, parlarti non scriverti, perché per me questo è il mio momento, il momento in cui posso parlare con qualcuno —oltre che con i miei genitori— che, sì, è vero non ho mai visto in faccia, ma di cui però so una sola cosa importantissima, «posso fidarmi».*

*Con questo ti ho voluto spiegare perché ti scrivo la letterina. Però non è che io sia cambiata molto in fatto di doni; però c'è una variante, io non so cosa chiederti ed è per questo che dico: fa' tu. Sì, è vero, nella mia mente c'era l'idea del "Castello incantato" però poi ho detto: saprà lui scegliere il regalo giusto ricordandosi che sono ancora piccolina e mi piacciono i giochi, e poi in fondo 13 anni sono solo  $1/2/3 + 10$ , o no? Per i doni poi vorrei che comparissero tutti a mezzanotte, lo so che è difficile, però tu puoi tutto vero? Comunque, se non vuoi, sono d'accordo pure io.*

*Concludo con un grandissimo bacione e abbraccio, prima però un'ultima domanda: dove devo scrivere e... imbucare la letterina durante l'anno? Posso farlo? E durante queste feste natalizie dove, e posso? Ti dò tanti altri baci, abbracci e tutte le altre cose possibili e immaginabili. La tua affezionatissima Paola».*

La risposta di Babbo Natale —che per l'occasione riassumeva in una lettera il pensiero di papà Claudio e di mamma Lucia— non tardava a giungere:

*«Carissima Paola, cominciamo dall'ultima domanda: "dove devo imbucare la posta per te?".*

*Ma è cosa semplice, mettila su di un qualsiasi piano d'appoggio di casa tua e vedrai che saprò ritirarla; ecco così si imbuca la posta per me.*

*Poi mi dici che quando mi scrivi parli con me! Bene. Brava!*

*È così che si fa; si scrive parlando con il cuore in mano e il cervello nella penna! Non dimenticarlo mai.*

*Leggo poi che ti rivolgi a me perché sono l'ultimo e l'unica cosa che ti è rimasta. Ma via! Non esagerare.*

*Ma cosa intendi dire tu, piccola creatura, con questa frase! Non ti sembra d'aspirare a diventare grande imboccando la strada più sbagliata?*

*Per me, il tuo, è un comportamento romantico e superatissimo.*

*Allegra come sei per carattere, puoi —e devi— incamminarti per la grande strada della scienza e della conoscenza con gioiosa serena consapevolezza, disincantata in parte e ricca di cristiano amore. Di', di che cosa ti lamenti?*

*Che cosa si è così profondamente mutato intorno a te?? Nulla! Hai tutto, assolutamente tutto.*

*L'unica cosa che sta cambiando —e ciò è bene— sei tu. E questo ti sembra un male!?*

*Ma via! Sii allegra e spensierata così come i tuoi anni impongono. Molto importante, e anche bello, è invece che io per te resti ancora una cosa cara —vorrei che tu sempre mi amassi sinceramente e con cuore— vorrei anche che tu mi amassi quando avrai i tuoi piccoli e il tuo uomo da amare. Vorrei che restassi per te immutato nella tua mente e nel tuo cuore anche quando non potrò mai più venire materialmente, perché, se così sarà, riuscirò, attraverso il tuo pensiero e il tuo cuore, a esserti sempre vicino per parlarti come tu vorrai.*

*Tesoro mio, sii felice, amami se vuoi, ma amami con animo sereno e allegro; cancella per sempre le lacrime dai tuoi occhioni e ahimé preparali per quelle vere che per te fortunatamente sono tanto lontane.*

*Per concludere, pensa a me tutto l'anno se questo ti rasserena, ma nella ricorrenza di Natale cerca di cogliere il significato giusto della mia venuta, tu che hai animo nobile e sensibile; chi sono io in verità!?*

*Che cosa intendo dire attraverso i doni che porto?! Sono l'Amore per tutte le creature del mondo, le quali continuano a comportarsi animalescamente, ignorando il messaggio, ed io regalo, regalo sempre, e a tutti nella certezza che attraverso il dono materiale capiranno che l'amore vero sa superare anche le offese ricevute e ripresentarsi rinnovandosi di continuo.*

*Per questo, mia carissima creatura, non restare ancorata sempre alla tua materia, coltiva lo spirito che è la sola strada per ascendere di continuo.*

*Ti tengo stretta al mio cuore mentre tutta ti ricopro di baci, allontanando la barba bianca per non solleticarti ». Babbonatale*

Così, tra una poesia e una lettera, un disegno —piccoli gesti di anime attente— Paola finiva con il trasformare le feste in momenti di crescita.

## **Fine precoce**

Ci sono parole che, scaramanticamente, non vengono pronunciate così come esistono in realtà; esse, pur essendo di ovvia e logica evidenza, vengono taciute. Sono spesso parole e realtà che chiamiamo «tabù». Attorno l'uomo vi ha costruito miti e leggende. Sono i miti ad esempio di Tanatos (Morte) o di Eros (Amore). Gli esperti di turno tentano inutili rimozioni. Una di queste parole-tabù è proprio la morte. I cultori del *maquillage* quotidiano dell'informazione hanno cercato in ogni tempo di addolcirne l'impatto, ma il *look* qui non conta.

La morte, infatti, è morte e la vita è vita. O l'una o l'altra. Soltanto in Gesù di Nazareth, morto e risorto, c'è una risposta al dilemma.

Mi è stato dato di conoscere adolescenti nei quali il rapporto morte-vita è vissuto in maniera talmente conflittuale da farli giungere al limite della paranoia; al contrario, ne ho conosciuti alcuni che si sono avvicinati alla morte come ad un gioco avventuroso. Ripenso a Mimmo Corsaro, un ragazzo di Catania, morto per insufficienza renale. Si spense lentamente con un filo sottilissimo di mestizia nei grandi occhi.

Fino alla fine, senza rancore e con speranza, aveva lottato, più che per se stesso, per una umanità migliore. Così Mimmo, tra una dialisi e l'altra, veniva a rendersi utile all'oratorio, ora per arbitrare una partita, ora per dire a qualche ragazzino un po' più vivace degli altri parole di bontà.

Si dice che si muore come si vive. Vediamo dunque come Paola Adamo, ha vissuto la sua morte.

Le prime avvisaglie si ebbero nella primavera del 1978 allorché Paola accusò dei dolori.

Ma ecco come papà Claudio Adamo ha vissuto e descritto questo momento.

*«Erano gli ultimissimi giorni dell'anno scolastico che per lei fu l'ultimo della sua vita, cioè il 2° liceo. Aveva terminato tutte le interrogazioni riportando buoni voti in tutte le materie; pertanto per lei l'anno poteva ritenersi concluso. Ma la professoressa di matematica stabilì di fare un ulteriore compito in classe che Paola riteneva ormai non più utile o necessario sostenere, dato anche un suo stato di profonda spossatezza e un sottile dolore al fianco destro —diagnosticato dal medico come piccolo disturbo determinato dalla pratica sportiva.*

*Per questi motivi, chiese e ottenne dalla mamma di non andare a scuola, anche se giorno di prova; Lucia le disse comunque di consultarsi anche con me.*

*Ero nello studio, alla scrivania, dove leggevo e scrivevo anche per lei, sapendo come amasse ricevere da me giudizi su libri letti e segnalazioni di stralci utili per la sua crescita e i suoi studi.*

*Con fare molto semplice, ma con precisione e serietà, mi espose il tutto, tacendomi la decisione della mamma e parlandomi però del fatto non secondario di aver terminato tutte le interrogazioni con successo e, molto più, della sua particolare, indicibile stanchezza, nonché del dolore al fianco.*

*Le feci notare che, anche se libera di andare o non andare, a mio parere era opportuno non mancare, proprio in considerazione della sua posizione nella scuola: le compagne, e non solo le compagne, avrebbero potuto interpretare quell'assenza come un'opportunistica fuga dalla responsabilità.*

*La conversazione si sviluppò ampia, complessa. Decisamente difficile, forse per la prima volta.*

*Non riusciva a tollerare il pensiero che si sarebbe potuto dubitare di lei, ma, in particolare, sentiva, e non accettava, di non essere creduta da me.*

*Io, infatti, essendo stato rassicurato che il dolore era fatto transitorio e la stanchezza dovuta allo studio intenso di fine anno, certo quindi di uno stato di salute normale e sano, davvero non le credevo. Anzi, credetti realmente che battesse in ritirata: venivo così a trovarmi, e per la prima volta, in netto contrasto con lei, mostrandole probabilmente anche un po' la mia delusione nei suoi confronti.*

*Profondamente colpita, intimamente ferita, pianse, e con tanta tristezza.*

*Io, colui che lei amava e stimava come giusto più di ogni altro, che non dubitava mai di lei, amandola e stimandola più di se stesso, ora non ero più con lei!*

*Ero diventato per lei diverso, in tutto.*

*Fu per lei una delusione cocente, amara e ampia come sono le delusioni a questa età, come il crollo di un mondo intoccabile. Non essere creduta da me! Io veramente ne rimasi molto turbato e, pur accusandomi intimamente di molti errori, non compresi dove avessi sbagliato per scatenare una così feroce reazione e un pianto così inconsolabile.*

*Il giorno dopo, comunque, benché avesse il permesso della mamma di restare a casa, in condizioni da non poter e da non doversi muovere —oggi lo sappiamo quanto male dovesse già*

*stare quel giorno e quale sforzo dovette compiere— come ogni altro giorno, si alzò presto e andò a scuola per la malaugurata esercitazione».*

*«Il grave attacco di epatite —l'avrebbero saputo troppo tardi, racconta ancora il padre— si presentò come un semplice dolore al fianco destro che, dopo essere comparso e scomparso più volte, una notte le disturbò il sonno. Il medico, come ho accennato, non vi fece molto caso; lo addebitò alla pratica della pallavolo; facemmo comunque tutti gli accertamenti del caso, compresa la ricerca delle transaminasi, dato che Paola all'età di sei anni aveva sofferto d'epatite virale.*

*Non fu riscontrato nulla di anormale.*

*Ugualmente, però, non perdemmo d'occhio il suo stato generale che continuava a essere florido e in crescita. Con la fine delle lezioni, l'inizio dell'estate e con i primi giorni di riposo, ogni disturbo cessò, tanto che, sentendosi senza occupazione, volle iniziare subito alcune esercitazioni grafiche architettoniche per prepararsi alla terza liceo che l'avrebbe vista finalmente impegnata nelle prime esperienze progettuali; lo sognava da tanto!*

*Divenne serena, bellissima, dall'aspetto sazio, lieta e felice di vivere, del futuro che le si prospettava e del risultato scolastico raggiunto, più che positivo. Sognava l'imminente visita a Napoli, dove avrebbe incontrato parenti e amici con i quali si divertiva tanto; immaginava già le passeggiate con il suo pony, e poi, più avanti, la vacanza vera, visitando luoghi che lei stessa aveva scelto con noi. Seguì con passione solita le partite di calcio del campionato mondiale che quell'anno si giocava in Argentina.*

*Ed è appunto legato a una di queste partite l'inizio dell'ultimo capitolo della sua vita.*

*La sera del 9 giugno, molto tardi, dopo la mezzanotte, si giocava Argentina- Italia: per essere ben sveglia al momento opportuno, andò a letto presto. Venne a sedersi in poltrona, raggomitolandosi. Era una serata calda e serena; ciò nonostante, poco dopo, sentì dei brividi. All'inizio pensammo fossero dovuti al risveglio fuori tempo, ma poi constatammo un leggero stato febbrile. Non facemmo eccessivo caso: Lucia lo imputò al tempo mestruale. L'indomani mattina avevamo in programma la partenza per Napoli, ma io posi come condizione che ci saremmo mossi solo se la febbre fosse scomparsa del tutto.*

*(Continua)*

*A cura dell' **“(E) laboratorio Amici di Paola ADAMO”**  
Istituto Salesiano “D. Bosco”*

*74100 TARANTO Viale Virgilio, 97 – tel. 099/7369171 fax 099/7369173*